

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 25 giugno 2018



PROFESSIONI

Sole 24 Ore	25/06/18	P. 7	Il nuovo non profit chiama a raccolta i professionisti	Valentina Melis	1
-------------	----------	------	--	-----------------	---

MERCATO DEL LAVORO

Italia Oggi Sette	25/06/18	P. 1	Troppe lauree senza futuro		3
-------------------	----------	------	----------------------------	--	---

PROFESSIONI

Sole 24 Ore	25/06/18	P. 10	All'estero con gli aiuti regionali per praticantato e coworking	Chiara Bussi Flavia Landolfi	4
-------------	----------	-------	---	------------------------------	---

TIROCINIO

Sole 24 Ore	25/06/18	P. 9	Tirocinio solo con garanzie mirate	Valeria Uva	6
-------------	----------	------	------------------------------------	-------------	---

INGEGNERI

Italia Oggi Sette	25/06/18	P. 45	Ingegneri per l'arrivo di Toncan Toco in Italia		8
-------------------	----------	-------	---	--	---

MOBILITÀ

Italia Oggi Sette	25/06/18	P. 42	Formare esperti della mobilità		9
-------------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

COMMERCIALISTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/06/18	P. 30	Ripartire da un nuovo Testo Unico	Carlotta Clerici	10
--	----------	-------	-----------------------------------	------------------	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/06/18	P. 30	IL FISCO DEGLI ANNUNCI NON FA BENE ALL'ERARIO	Isidoro Trovato	11
--	----------	-------	---	-----------------	----

CYBERSECURITY

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/06/18	P. 36	Italia virtuosa: guarire dai virus in 30 giorni		13
--	----------	-------	---	--	----

Corriere Della Sera - Corriereconomia	25/06/18	P. 36	COMBATTERE I PIRATI CON LA NUOVA CYBER RESILIENZA	Umberto Torelli	14
--	----------	-------	---	-----------------	----

DETRAZIONI FISCALI

Sole 24 Ore	25/06/18	P. 1	LA CASSAZIONE APRE ALLO SGRAVIO DEGLI INTERVENTI SU BENI DI TERZI	FERRANTI GIANFRANCO	16
-------------	----------	------	---	------------------------	----

Sole 24 Ore	25/06/18	P. 16	Sgravio su un numero di annualità scelto con «discrezionalità tecnica»		18
-------------	----------	-------	--	--	----

ECOBONUS

Italia Oggi Sette	25/06/18	P. 19	Ecobonus, benefici a 360 gradi		19
-------------------	----------	-------	--------------------------------	--	----

FORMAZIONE

Italia Oggi Sette	25/06/18	P. 42	Corsi & master		21
-------------------	----------	-------	----------------	--	----

OPERE A SCOMPUTO

Sole 24 Ore	25/06/18	P. 23	Scelta libera per le opere a scomputo anche dal costo di costruzione	Guido Inzaghi	23
-------------	----------	-------	--	---------------	----

PROFESSIONI

Sole 24 Ore 25/06/18 P. 11 La carriera comincia da LinkedIn Madela Canepa 25

START UP

Sole 24 Ore 25/06/18 P. 7 Un occhio scova le prove contro le truffe sulla Rete Gianni Rusconi 27

Terzo settore. Opportunità per commercialisti e revisori ma anche per notai, avvocati, consulenti del lavoro e fundraiser

Il nuovo non profit chiama a raccolta i professionisti

Valentina Melis

Entrare nell'organo di controllo di associazioni o fondazioni, curare la revisione dei conti per le organizzazioni maggiori, gestire gli aspetti giuslavoristici dei contratti nelle imprese sociali e rivedere gli statuti degli enti non profit, allineandoli alle previsioni della riforma del terzo settore.

Sono queste alcune delle chance professionali che si aprono per commercialisti, revisori dei conti, consulenti del lavoro e notai, dopo che la riforma ha ridisegnato le regole generali e di gestione degli enti del privato sociale.

Approfondire le disposizioni specifiche delle organizzazioni del terzo settore e aggiornare la propria formazione - più tarata magari sull'amministrazione delle società profit - può essere dunque una buona idea per i professionisti.

Uno dei punti cardine della riforma è il rafforzamento dei controlli interni degli enti non profit, a garanzia di una maggiore trasparenza nell'attività svolta e nella gestione.

Per questo, gli enti che vorranno accedere al Registro unico nazionale del terzo settore (dovrebbe vedere la luce nel 2019) dovranno adeguarsi alle nuove previsioni. Nelle fondazioni diventa obbligatoria la nomina di un organo di controllo: un organo che avrà funzioni in parte simili a quelle del collegio sindacale delle società, ma che dovrà anche vigilare sull'osservanza delle finalità civiche, solidaristiche e di finalità sociale dell'ente.

Per le associazioni, l'obbligo scatta al superamento - per due anni consecutivi - di due dei tre limiti seguenti: attivo patrimoniale di 110mila euro; ricavi e proventi per 220mila euro; cinque dipendenti medi nell'anno. Anche le imprese sociali dovranno avere un organo di controllo.

L'organo di controllo può essere

monocratico o collegiale. I componenti devono essere scelti in determinate categorie professionali: commercialisti, revisori, avvocati, consulenti del lavoro, professori in materie economiche o giuridiche. Devono anche essere indipendenti dall'ente.

Le associazioni e le fondazioni del terzo settore dovranno nominare anche un revisore legale dei conti o una società di revisione legale, se superano, per due anni consecutivi, due di questi limiti: attivo patrimoniale di 1,1 milioni; entrate di 2,2 milioni; 12 dipendenti occupati in media nell'anno.

«L'introduzione dei nuovi obblighi di controllo per gli enti del terzo settore - commenta Raffaele Marcello, delegato alla revisione legale del Consiglio nazionale dei commercialisti e

degli esperti contabili - rappresenta un grande passo in avanti verso una maggiore trasparenza nei confronti del mercato, per organizzazioni che ricevono finanziamenti pubblici, privati e donazioni dai cittadini. I professionisti - continua - sono pronti a questa funzione, per l'esperienza che hanno già maturato nelle società».

La revisione legale per gli enti del terzo settore richiederà probabilmente un approfondimento ulteriore delle competenze acquisite dai professionisti: «Questo tipo di revisione - spiega Daniela Morlacchi, presidente della commissione enti non profit e cooperative sociali dell'Ordine dei commercialisti di Milano - non è quella classica delle società, ma comprende altri aspetti, come la verifica del rispetto degli obblighi legati al decreto legislativo 231/2001 e la conoscenza del funzionamento dei singoli enti del terzo settore».

I notai saranno chiamati in causa nell'aggiornamento degli statuti degli enti, da allineare alle regole della riforma entro il 2 febbraio 2019. Potranno anche seguire, come i commercialisti e gli avvocati, le operazioni straordinarie di trasformazione, scissione e fusione di associazioni, fondazioni e imprese sociali.

Le attuali Onlus, ad esempio, quando i nuovi regimi fiscali entreranno a regime, vedranno uscire di scena (perché abrogate dalla riforma) le regole che le disciplinano dal 1997. Le più grandi potrebbero trovare vantaggiosa la trasformazione in impresa sociale, con una successiva suddivisione tra il ramo "produttivo" e quello erogativo.

Altre opportunità riguardano i consulenti del lavoro (in particolare per la gestione dei lavoratori nelle imprese sociali) e i professionisti della raccolta fondi, riconosciuta dalla riforma come un'attività strategica e continuativa degli enti del terzo settore.

IL TERZO SETTORE

286.942

Le associazioni

Sono le associazioni riconosciute e non riconosciute (che rappresentano l'85% delle istituzioni non profit). Si stima che quelle potenzialmente coinvolte per dimensioni nella obbligatorietà dell'organo di controllo siano il 15% (circa 43mila). Il revisore è previsto per le maggiori

6.451

Le fondazioni

Saranno tutte obbligate ad avere un organo di controllo, perché dotate di un patrimonio. Il revisore è previsto per le maggiori

1.325

Le imprese sociali

Dovranno avere uno o più sindaci. Il revisore è previsto per le maggiori



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER CHI SUONA LA RIFORMA**Commercialisti e avvocati**

- Potranno entrare a far parte dell'organo di controllo previsto per tutte le fondazioni e per le associazioni e imprese sociali di maggiori dimensioni
- Se iscritti al Registro dei revisori, potranno occuparsi della revisione dei conti, obbligatoria per le associazioni, per le fondazioni e per le imprese sociali di maggiori dimensioni.
- Potranno seguire le operazioni di trasformazione, scissione e fusione di associazioni e fondazioni, previste dall'articolo 42-bis del Codice civile (introdotto dall'articolo 98 del Codice del terzo settore)
- Potranno seguire le operazioni straordinarie (trasformazioni, fusioni, scissioni, cessioni d'azienda e devoluzioni del patrimonio) relative alle imprese sociali

(Dlgs 112/2017, articolo 12 e decreto del ministero del Lavoro del 27 aprile 2018, pubblicato in «Gazzetta» il 18 giugno)

Notai

- Saranno coinvolti nell'aggiornamento degli statuti degli enti non profit, da allineare alle regole della riforma entro il 2 febbraio 2019 per le organizzazioni che vorranno iscriversi nel Registro unico nazionale del terzo settore.
- Potranno seguire le operazioni straordinarie relative ad associazioni, fondazioni e imprese sociali

Consulenti del lavoro

Potranno seguire gli enti del terzo settore nella gestione dei lavoratori, che dovrà rispettare i vincoli retributivi e contrattuali fissati dalla riforma



Troppe lauree senza futuro

Dalla ricerca dell'Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro emerge che tra i laureati con un'occupazione fra i 20 e i 34 anni il 28% è sovraistruito

di MARINO LONGONI
mlongoni@class.it

I dati statistici sull'occupazione vanno sempre presi con le pinze, perché dipendono dai criteri che vengono utilizzati per definire chi rientra nelle categorie di occupato/disoccupato, a volte molto lontani dal senso comune. Dalla ricerca compiuta dall'Osservatorio statistico dei Consulenti del lavoro (che sarà presentata al Festival del lavoro che si apre a Milano il 28 giugno) emerge però in modo chiaro la difficile situazione che stanno vivendo i giovani italiani, sui quali si sono scaricati in modo violento gli effetti della crisi economica degli ultimi dieci anni. Alcuni dati impressionano in modo particolare: tra i laureati nella classe di età tra 20 e 34 anni (circa 1,2 milioni) che hanno un'occupazione, ben il 28% (348 mila) risulta sovraistruito, cioè occupa una posizione professionale che in realtà non richiede la laurea. Stiamo parlando di circa il 30% dei giovani laureati, costretto ad accettare un lavoro inferiore alle proprie aspettative, con punte di sovraqualificazione anche sopra al 50% per chi proviene dalle facoltà di lingue e scienze sociali, mentre per i laureati in medicina, ingegneria, statistica e farmacia il fenomeno è più contenuto e non raggiunge il 20%.

La crisi economica ha poi aggravato notevolmente un secondo aspetto, quello della sotto occupazione: tra chi ha meno di 34 anni si è infatti passati da un'incidenza di part-time involontario pari al 48,3% del 2008 al

74,8% del 2017.

Nello stesso periodo, mentre il numero dei giovani con contratto a tempo determinato è rimasto sostanzialmente invariato, quelli con contratto a tempo indeterminato sono scesi da 4.200.000 a 2.700.000. Una categoria in via di estinzione.

Era inevitabile che una crisi violenta come quella attraversata dal Paese negli ultimi dieci anni si ripercuotesse soprattutto sui giovani, ma la drammaticità di questi dati segnala anche il sostanziale fallimento delle politiche per il lavoro attuate dagli ultimi governi, dal Jobs act alle numerose misure agevolative a favore proprio delle fasce giovanili, che possono aver avuto un effetto tampone in casi particolari, ma non hanno saputo incidere sulla struttura del mercato del lavoro.

Forse varrebbe la pena di prendere atto che il lavoro non si può creare ex lege. Probabilmente sono più utili azioni volte a far combaciare la domanda e l'offerta di lavoro, azioni in parte già avviate da qualche anno con gli istituti tecnici superiori che stanno dando ottima prova di sé, raggiungendo tas-

si di occupazione di diplomati che sfiorano l'80% ma con una dimensione ancora molto limitata (sono solo 96 in tutto). Si tratta di un percorso post superiori, ispirato al modello tedesco, parallelo alle università che punta a creare tecnici di alta formazione. L'obiettivo è di limitare il fenomeno di imprese che non riescono a trovare personale qualificato, mentre un esercito di giovani si impegna in studi, il liceo resta la prima

scelta alle superiori per non parlare poi di alcune facoltà universitarie, che hanno poco o nulla da offrire in termini di possibilità di impiego. Clamorosa per esempio anche la contraddizione della fioritura delle scuole di giornalismo mentre gli istituti professionali registrano da anni un lento declino.

È evidente che in ampie fasce della popolazione vi è una scarsa conoscenza delle dinamiche reali del mondo del lavoro. E forse sarebbe il caso di puntare di più in questa direzione, con corsi di orientamento per studenti e genitori, meglio strutturati e diffusi a tappeto. Paradossale invece che, da una parte il M5s abbia elevato la disintermediazione e l'utilizzo

delle Rete a paradigma di una nuova società (nella quale non ci saranno più agenzie di viaggio, giornali, partiti politici, sindacati), mentre dall'altra nel programma del governo del cambiamento si prevede di investire 2 miliardi di euro (mica noccioline) per rilanciare l'intermediazione dei vecchi uffici di collocamento, che finora hanno fatto di tutto meno che trovare un lavoro a chi non ce l'ha.

© Riproduzione riservata



I bandi. Giovani professionisti e studi già avviati possono sostenere le proprie esperienze di lavoro nei paesi europei ed extra-Ue All'estero con gli aiuti regionali per praticantato e coworking

Chiara Bussi
Flavia Landolfi

Il praticantato all'estero, ma anche il coworking, la partecipazione a workshop, l'apertura di una sede fuori confine non sono per tutte le tasche. Lo sanno bene i professionisti, soprattutto i giovani in cerca di una chance di formazione alternativa. Ma lo sanno bene anche quelli più maturi che cercano partner internazionali o semplicemente hanno bisogno di una consulenza per esplorare occasioni in altri lidi. Per tutti si tratta di un'opportunità unica: per i praticanti un periodo di tirocinio all'estero pesa nel curriculum, per gli studi già strutturati si traduce invece in business e capacità di aumentare il proprio know-how ed espandersi in altri mercati, magari più floridi.

Con tre bandi regionali - due targati Ue e uno squisitamente regionale - professionisti in erba e studi già avviati possono adesso finanziare le proprie esperienze di lavoro nell'Unione europea e nei Paesi extra-Ue. C'è un po' per tutti i gusti con il solo limite del vincolo territoriale.

In Friuli Venezia Giulia il regolamento (non è un bando) offre in via permanente e senza limiti di esaurimento finanziario percorsi di formazione e tirocinio all'estero organizzati da enti di formazione, strutture pubbliche o private, ordini professionali, accademie, scuole e università. Con un "borsellino" che può arrivare a 10 mila euro, la Regione rimborsa praticamente tutto ciò che è connesso alla permanenza fuori confine, spese di formazione, viag-



gio, vitto e alloggio. Ad esempio, un periodo di formazione in Spagna (anche se già concluso) vale 921,28 euro al mese a copertura dei costi di soggiorno. Senza limite per la presentazione delle domande: il regolamento è strutturale e le risorse vengono riallocate automaticamente.

Stessa musica nel Lazio dove la vicepresidenza della Regione insieme a Lazio Disu ha lanciato la seconda edizione di "Torno subito", lo strumento anti-fuga di cervelli che offre 12,5 milioni (fondi Fse) in contributi a fondo perduto per la formazione all'estero dei giovani universitari e laureati. A patto però che il percorso si concluda tornando a casa e terminando qui il viaggio di istruzione. Unica eccezione

Formazione.
Contributo di 1.500 euro per studiare a Londra e di oltre 1.800 per un'esperienza negli Usa con «Torno subito» del Lazio

è prevista per il praticante o lo studente che ottenga un lavoro nel Paese ospitante. Anche in questo caso è possibile pagarsi le spese di viaggio, vitto e alloggio per frequentare uno studio fuori confine per cui è ammessa la copertura delle spese da un minimo di un mese a un massimo di sei. Il giovane commercialista o notaio che voglia intraprendere un periodo di tirocinio in un studio negli Stati Uniti otterrà 800 euro di stipendio mensile e 1.075 euro di vitto e alloggio.

L'esperto di diritto tributario ansioso di ampliare i propri confini e puntare su Londra avrà 800 euro di stipendio e 860 euro di vitto e alloggio mensili. Il commercialista che vuole fare un'esperienza in uno studio a Madrid riceverà 800 euro di "gettone" e 660 euro per le spese di soggiorno. Tutto, ovviamente, al lordo e con l'avvertenza di presentare in fretta la domanda: lo sportello chiuderà il 3 luglio.

E veniamo alla Campania: in questo caso si parla di studi già avviati e non di tirocinio. Però le chance sono interessanti con risorse (fondi Fesr) per 15 milioni. La Regione rimborsa tutte le attività connesse a un programma di internazionalizzazione aperto anche ai liberi professionisti. E quindi coworking, ricerca di partner internazionali, consulenze, incoming di colleghi provenienti da altri Paesi Ue, ma anche comunicazione e spese per l'uso temporaneo di uffici oltre confine. Le domande vanno presentate online secondo un timing intermedio non rigido ma indicativo per evitare click day (si veda scheda).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

27,6

MILIONI
È la dote complessiva dei bandi messi a disposizione dal Friuli Venezia Giulia, dal Lazio e dalla Campania



Le istruzioni per partecipare

	FRIULI VENEZIA GIULIA	LAZIO	CAMPANIA
	Fondi permanenti: è ammesso il bis	Tetto a 7mila euro per la formazione	Domande online dal 28 giugno
I destinatari	Professionisti ordinistici e non iscritti a ordini, collegi e associazioni professionali	Giovani iscritti all'università o laureati. Tra questi anche chi svolge un tirocinio professionale in uno studio	Il bando è rivolto anche ai liberi professionisti, in forma singola o associata
Le attività finanziate	Spese di iscrizione a percorsi formativi all'estero, acquisto di testi, spese di viaggio, spese accessorie di soggiorno (forfait). Le spese di viaggio sono riferite a un percorso di andata e ritorno, salvo che il percorso formativo preveda delle interruzioni superiori a 15 giorni: in questo caso vengono riconosciute le spese anche per altri tragitti	Il bando è articolato in due fasi: la fase 1 contribuisce alle spese di corsi di formazione all'estero di 80 ore mensili minime (escluse le spese per le scuole di specializzazione per professioni legali). Si ai percorsi di praticantato in studi all'estero. La fase 2 prevede il rientro nel Lazio con contributi alle spese per esperienze di lavoro, tirocini compresi	Il bando sostiene programmi di internazionalizzazione rivolti anche ai liberi professionisti. Le attività finanziabili sono la partecipazione a eventi internazionali, incoming di professionisti stranieri nella sede campana dello studio, incontri bilaterali, workshop, seminari tenuti all'estero e in Italia, utilizzo fino a 12 mesi di uffici all'estero, comunicazione, consulenze
I requisiti	Residenza, sede legale, domicilio fiscale o sede operativa in Friuli Venezia Giulia; contributi a professionisti di età non superiore a 35 anni (alla data di presentazione della domanda)	Inoccupazione o disoccupazione, età compresa tra i 18 e i 35 anni	Sede operativa in Campania. Va applicata una formula per valutare il rapporto tra fatturato (ultima dichiarazione dei redditi) e costo del progetto al netto dell'aiuto concepibile
La dote	Inizialmente 120mila euro, ora 100mila a valere sui fondi della Legge regionale n.5 del 22 marzo 2012	La Regione ha stanziato 9 milioni di euro a valere sul Fse 2014-2020. Poi si sono aggiunte altre disponibilità per arrivare così a 12,5 milioni	Si tratta di 15 milioni di euro a valere sul Por Fesr Campania 2014-2020
La tipologia	Contributi a fondo perduto che variano da 90 al 30% delle spese ammissibili per un massimo di 10mila euro a beneficiario. Le intensità di aiuto sono parametrize sui volumi delle dichiarazioni Iva o dei redditi	Contributo da 3.500 a 7mila euro per i corsi di formazione; per i tirocini all'estero indennità mensile fino a 800 euro lordi. Rimborso dell'assicurazione sanitaria fino a 500 euro e per spese di viaggio, vitto e alloggio	Sovvenzione a fondo perduto pari al 70% delle spese ammesse e nella misura massima di 150mila euro
La domanda	Linea di finanziamento sempre aperta e risorse allocate in via automatica non a esaurimento. Il professionista si può presentare due volte per due percorsi formativi all'estero fino al tetto complessivo di 10mila euro. Moduli con marca da bollo	C'è tempo fino al 3 luglio per presentare la proposta di progetto. Le istanze dovranno essere inviate esclusivamente per via telematica accedendo al sito www.tor-nosubito.laziodisu.it	Domanda solo online: dal 13 giugno registrazione nella sezione della piattaforma web; dal 28 giugno chi è registrato compila online il modulo di domanda; dal 13 al 23 luglio invio telematico del modulo via piattaforma web

Gli adempimenti. Rimborso spese, trattenuta Irpef, documenti fiscali e verifica sull'attività: regole e adempimenti per commercialisti, consulenti del lavoro, avvocati, notai e uffici giudiziari

Tirocinio solo con garanzie mirate

Valeria Uva

Aprire le porte dello studio a un tirocinante. Una scelta consueta per molti professionisti senior, ma che richiede di essere impostata con vincoli ben precisi.

Il primo nodo da sciogliere è la possibilità di riconoscere al giovane laureando o neolaureato una somma. Ma attenzione: mai parlare di compenso vero e proprio. Perché il praticantato o tirocinio professionale non è un vero e proprio rapporto di lavoro da retribuire, quanto un periodo di apprendistato, svolto per questo a titolo gratuito. Anche se non del tutto: il decreto legge 1/2012 ha imposto l'obbligo di riconoscere al tirocinante un rimborso spese «forfettariamente concordato dopo i primi sei mesi di tirocinio», come recita l'articolo 9, comma 4.

A questa previsione si è allineato il regolamento sul tirocinio obbligatorio varato dai consulenti del

lavoro nel 2014.

Per i commercialisti, il codice deontologico in vigore dal 2016 prevede l'obbligo di un rimborso spese da concordare con il tirocinante «sin dall'inizio» e non solo dopo i primi sei mesi. Mentre, sempre secondo il codice deontologico di categoria, «fermo l'obbligo del rimborso delle spese», l'avvocato deve anche riconoscere al giovane «dopo il primo semestre di pratica un compenso adeguato».

Fin qui la teoria. Ma la realtà può essere diversa. Anche perché le norme non fissano dei minimi. «L'importo è lasciato alla libertà negoziale delle parti - precisa Claudio Pallotta, presidente della commissione tirocinio dell'Ordine commercialisti di Roma - La cifra può dipendere anche dalle ore di presenza in studio». Per chi comincia a sei mesi dalla laurea, infatti, l'impegno è di 10 ore la settimana, contro le 20 ordinarie.

I controlli

Con gli oltre mille tirocinanti iscritti nel registro, Roma è il territorio con la più alta densità di praticanti. «Nelle audizioni ascoltiamo tutti - precisa Pallotta - e chiediamo anche se il rimborso spese è stato concordato, in caso contrario possiamo promuovere una segnalazione disciplinare».

Le verifiche periodiche toccano anche agli aspiranti avvocati, con due appuntamenti alla fine del primo semestre e al termine dei 18 mesi. «Ma cerchiamo di indagare sulla qualità della pratica verificando le udienze e gli atti trattati e non entriamo nei rapporti economici», precisa Cinzia Preti, consigliera segretario dell'Ordine degli avvocati di Milano. «Anche se mi risulta che un rimborso i miei col-

leghi di fatto lo erogano in molti casi da subito» conclude.

Del tutto gratuito, invece, è il tirocinio alternativo svolto per un massimo di 12 mesi negli uffici giudiziari e di fatto scelto da chi vuole tentare il concorso in magistratura.

«È previsto un equo compenso per il contributo dato all'attività di studio, tenendo conto però che gran parte del tempo è dedicato alla preparazione per il concorso» specifica Michele Labriola, consigliere del Notariato per l'accesso: «Per ora le nostre verifiche a fine percorso sono solo documentali - aggiunge - ma stiamo valutando se introdurre il libretto formativo, sulla scia degli avvocati».

Gli altri adempimenti

Dal punto di vista fiscale sia il rimborso spese che la borsa di studio sono assimilate dal Tuir ai redditi da lavoro dipendente. Il «dominus» quindi - annota il vademecum sul tirocinio dell'Ordine commercialisti di Roma - dovrà «assoggettare le somme a trattenuta Irpef». Necessari anche conguaglio fiscale, certificazione unica e modello 770. Nessun obbligo invece di segnalazione a Inps e Inail: il tirocinio è esente da contributi ed escluso dall'obbligo assicurativo.

Altri oneri derivano dalla normativa sulla sicurezza sul lavoro. Il Testo unico (Dlgs 81/2008) assimila chi è presente sul luogo di lavoro per apprendere un mestiere ai lavoratori tout court. Al tirocinante occorre garantire la formazione minima sulla sicurezza (le 8 ore di corso base previste per il «basso rischio»). Un adempimento che va documentato con il rilascio dell'attestato di formazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Al giovane praticante deve essere garantita la formazione minima di otto ore in materia di sicurezza sul lavoro

PAROLA CHIAVE

Compiuta pratica

Il monitoraggio

Tutte le professioni hanno percorsi di verifica delle attività svolte dal tirocinante durante i 18 mesi di praticantato. Ad esempio per gli avvocati i controlli si basano sul libretto formativo che riporta atti, udienze e attività svolte; per i consulenti del lavoro il professionista deve compilare dichiarazioni di frequenza controllate con verifiche a campione.



Gli obblighi del professionista

I passaggi fiscali, previdenziali e di sicurezza per chi ospita un praticante

Forma scritta assegnazione eventuale rimborso spese o borsa di studio (*)	SÌ	NO
Iscrizione Inps	SI	NO
Iscrizione Inail	SI	NO
Comunicazione obbligatoria Unilav	SI	NO
Iscrizione su libro unico lavoro	SI	NO
Elaborazione prospetto mensile somme erogate (*)	SÌ	NO
versamento trattenute operate (*)	SÌ	NO
Certificazione unica	SÌ	NO
Modello 770	SÌ	NO
Formazione di base sicurezza lavoro	SÌ	NO

(*) Se concordato rimborso spese o borsa di studio tra le parti. Fonte: elaborazione Sole 24 ore su dativademecum Odcec Roma e Dlgs 81/2008

Ingegneri per l'arrivo di Toucan Toco in Italia

Toucan Toco, che si occupa di data storytelling e fa parte della French Tech di Parigi, approda in Italia ed è alla ricerca di nuovi talenti con un percorso di studi tecnologico-scientifici, soprattutto ingegneri. Solo nel nostro paese, infatti, è prevista una decina di assunzioni entro la fine dell'anno. Oggi Toucan Toco conta 50 talenti provenienti da percorsi diversi. Inoltre, l'azienda conta più di 90 clienti quotati sul mercato francese, con una crescita di oltre il 150% rispetto all'anno scorso. Dal 2018, il piano di sviluppo di Toucan Toco prevede l'apertura sui mercati europei, non solo in Italia, ma anche in Spagna, Regno Unito e Paesi Bassi, con l'obiettivo di posizionarsi ai primi posti in Europa e cambiare il modo in cui le persone utilizzano i dati all'interno delle imprese. «Negli ultimi quattro anni»,

dichiara Charles Miglietti, president and co-founder di Toucan Toco e business developer & country opener dell'azienda in Italia, «siamo riusciti a realizzare un buon fatturato. Da 4

persone, oggi siamo diventati 50 e possiamo autofinanziarci grazie a più di 95 clienti, tra cui Renault, Total, Axa, JCDecaux, Psa, Lvmh, Euler Hermes e Vinci». La startup francese, che collabora con un network di partner, integratori e aziende di consulting, nonché con le sussidiarie dei loro clienti, sta aprendo uffici a Roma e Milano. Il suo obiettivo è far parlare i dati, rendendoli fruibili e di facile comprensione anche ai non addetti ai lavori, grazie ad app per la data visualization disponibili per smartphone, tablet e desktop. Gli utenti sono le varie funzioni aziendali: direzione marketing, produzione, finanza, hr o commerciale di grandi aziende. Gli interessati possono presentare la propria candidatura al sito <https://toucantoco.com/it/team.html#jobs>.



Progetto Fsi e Università di Napoli

Formare esperti della mobilità

Promuovere la ricerca scientifica e tecnologica e formare figure professionali altamente specializzate nel campo della mobilità integrata e dei trasporti. Sono questi gli obiettivi della FS Mobility Academy, il percorso formativo post laurea nato dalla partnership tra Ferrovie dello Stato Italiane e università degli studi di Napoli Federico II, e rivolto a 50 studenti italiani e stranieri, in possesso di una laurea in discipline ingegneristiche ed economiche. L'obiettivo del percorso formativo è quello di creare un gruppo di giovani talenti altamente specializzati, con capacità professionali, tecniche e scientifiche fondamentali per lavorare nel settore delle infrastrutture e della mobilità, caratterizzato da un forte progresso tecnologico e dinamismo. FS Mobility Academy prevede un

impegno full time di 9 mesi, a partire da ottobre 2018, con possibilità di training on the job anche attraverso stage all'interno delle aziende del Gruppo FS, italiane o estere. Alle sessioni d'aula, inoltre,



si alterneranno esperienze sul campo, l'elaborazione di project work, laboratori di ricerca con l'impiego di tecnologie digitali e momenti di confronto e approfondimento con testimonianze dal mondo delle imprese. Gli studenti interessati possono candidarsi attraverso il portale www.fsacademy.unina.it, entro il 13 luglio.



LA PROPOSTA

Ripartire da un nuovo Testo Unico

Quali dovrebbero essere le priorità del nuovo governo in materia di fisco? Il mondo dei professionisti si è spesso diviso sul tema, oggi il panorama appare ancora più frazionato visti gli annunci a volte contrastanti finora lanciati dai ministeri e dalla compagine di maggioranza. «Il nuovo governo vuole fare un cambiamento attraverso la pace fiscale — ricorda Giuseppe Bernoni, ex presidente nazionale dei commercialisti e fondatore dello studio Grant Thornton—. Un tentativo che non è una novità e che in molti hanno già provato a fare in passato senza riuscirci. Il motivo? Perché non è affatto semplice realizzarlo. Ancora

Regole

Giuseppe Bernoni, ex presidente nazionale dei commercialisti e fondatore dello studio Grant Thornton



oggi la legislazione non è ordinata: vengono emanate troppe leggi in modo tumultuoso e solo per incassare. Per migliorare il sistema, il primo cambiamento è proprio ripensare il modo di legiferare: smetterla di introdurre nuove norme solo per ragioni di bilancio. È questa la vera causa del caos attuale».

Come se ne esce? «Elaborando un testo unico — continua Bernoni — che contenga regole chiare e valide per un periodo sufficientemente ampio da garantire serenità ai contribuenti, senza cambiamenti continui. Mi rendo conto che non sia facile, ma se vogliamo veramente riformare il sistema fiscale questa è la prima cosa da fare. Non basta solo introdurre norme che riducono il carico fiscale. Così come i provvedimenti per la rottamazione delle cartelle. È tutto inutile se il sistema non cambia. Purtroppo, del resto, sono 50 anni che vedo cambiare i suonatori, ma la musica non cambia mai».

Carlotta Clerici

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FISCO DEGLI ANNUNCI NON FA BENE ALL'ERARIO

Parla Miani, presidente dei commercialisti: sulla lotta al sommerso solo numeri reali

di **Isidoro Trovato**

Gli annunci si susseguono e accendono fuochi come dentro una polveriera. In queste prime settimane di vita del nuovo governo, uno dei temi più dibattuti riguarda il Fisco: dalla rottamazione delle cartelle sotto i 100 mila euro, alla «pace fiscale», dal rinvio della fatturazione elettronica (quella per i carburanti) fino all'eliminazione di un tetto per i contanti. Il tema sembra prioritario ma con quali prospettive? E quali sono le opinioni degli addetti ai lavori? I commercialisti hanno già stilato una loro lista di considerazioni e un'agenda di priorità. A cominciare dall'inversione dell'onere della prova invocato introdotto nel «contratto» con gli elettori da parte della maggioranza. «Prima è doveroso fare una premessa — osserva Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti — finora abbiamo assistito quasi esclusivamente ad annunci senza atti concreti. E allora proviamo a ragionare sugli annunci: giusto porsi l'obiettivo di ridurre le presunzioni fiscali che invertono l'onere della prova e che trasformano il contribuente in un «evasore fino a prova contraria», ma anche interventi di questo tipo sono destinati a non incidere in profondità se non si cambiano a monte gli obiettivi che vengono assegnati all'Agenzia delle Entrate e ne indirizzano l'azione».

Quali rischi si corrono con un approccio di questo genere?

«Continuare ad avere come principale obiettivo dell'area controlli il dato indistinto del gettito recuperato, senza alcun tipo di dettaglio e diversa valorizzazione a seconda della tipologia del recupero che lo determina, significa spingere sull'acceleratore delle contestazioni semplici nei confronti di chi è già emerso ed è patrimonialmente solvibile. Invece equivale a tirare il freno a mano nei confronti delle contestazioni complesse contro chi agisce nel sommerso e realizza frodi che ri-

chiedono maggior impegno investigativo rispetto alla semplice contestazione verso il contribuente che scherma il suo patrimonio con prestanome e società di comodo».

La lotta all'evasione però non dovrebbe distinguere tra evasori semplici o strutturali.

«Nel recupero di gettito, la regola dell'uno vale uno, funziona al contrario, perché se un euro di gettito recuperato vale sempre uguale ai fini degli obiettivi dati all'Amministrazione finanziaria, è evidente che si privilegeranno le contestazioni semplici sui soliti noti a quelle complesse sui veri criminali».

Da qualche anno è tornata l'abitudine di inserire nei provvedimenti finanziari delle misure che hanno come obiettivo la lotta all'evasione e all'elusione fiscale con previsione di incassi. Si tratta però di somme presuntive che servono a giustificare norme di spesa o di minore entrate.

«Si tratta di un modus operandi profondamente sbagliato non solo perché i dati dimostrano che queste stime sono spesso gonfiate e di gran lunga superiori all'effettivo gettito che determinano, ma anche perché pregiudica la possibilità di dare effettivo corso al principio «pagare tutti per pagare meno» e soprattutto alimenta un percorso vizioso tale per cui, con evidenti finalità di copertura finanziaria nel breve, senza alcuna reale valutazione costi - benefici, si moltiplicano i vincoli e gli adempimenti in capo ai contri-

buenti e alle partite Iva in modo particolare. Chiediamo che tutte le misure che introducono nuovi adempimenti e vincoli, così come quelle che li eliminano, cessino di essere oggetto di quantificazioni preventive e vengano trattati come misure il cui impatto sul gettito può essere quantificato soltanto a consuntivo».

E poi resta sul tavolo la questione ancora aperta della fatturazione elettronica.

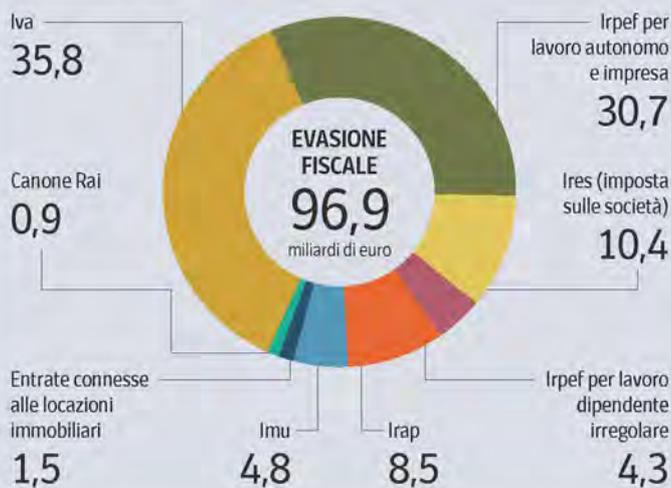
«Restiamo convinti che la fatturazione elettronica obbligatoria a partire dall'1 gennaio 2019 per tutte le partite Iva italiane sia un errore che può generare complicazioni e disfunzionamenti ancora superiori a quelle che hanno caratterizzato lo scorso 2017 con riguardo alle comunicazioni telematiche periodiche delle fatture emesse e ricevute. Ove non sia possibile passare a una più coerente logica di facoltà con effetto premiale, chiediamo quanto meno un'entrata in vigore dell'obbligo graduale, partendo dai soggetti più grandi e ampliandolo per step a quelli minori nel volgere di un arco temporale triennale. Chiediamo altresì che, laddove venga confermato l'obbligo immediato e generalizzato, ciò si traduca in semplificazioni sostanziali, tra cui anche l'abolizione della ritenuta d'acconto Irpef sui redditi dei lavoratori autonomi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

Le stime dell'evasione fiscale e contributiva contenute nella relazione annuale allegata alla nota di aggiornamento al Decreto economia e finanza 2017. Dati in miliardi di euro



EVASIONE CONTRIBUTIVA 10,7 miliardi di euro

Fonte: Nota di aggiornamento al Def 2017

S.A

**Esperti**

Massimo Miani,
presidente del Consiglio
nazionale dei
commercialisti

Italia virtuosa: guarire dai virus in 30 giorni

Il Belpaese ai primi posti nella lotta contro gli hacker. Secondo Accenture, ogni azienda intervistata è stata in grado, nel 2017, di prevenire in media il 90% delle intrusioni. Stanno infatti migliorando le capacità di contrastare attacchi malware, quelli più insidiosi per business e dati sensibili. In termini di investimento, negli ultimi tre anni il 20% ha raddoppiato le spese in cybersecurity, mentre il 30% sta pianificando di farlo nel prossimo triennio. Guardando i tempi impiegati per ripristinare i sistemi informativi a seguito di attacchi, figuriamo tra i più attivi nel mondo. Oltre un'azienda su due, grazie al team di security interno, afferma di riuscire a riportare in piena attività i server in meno di un mese (38% a livello globale), mentre il 25% impiega da 30 a 60 giorni. Inoltre due imprese su cinque stanno investendo in tecnologie innovative, dal *machine learning* alle *blockchain*, per attivare programmi di sicurezza. Tuttavia resta bassa la capacità di investire in singole competenze. Accenture rileva che solo il 41% delle società vuole migliorare le capacità informatiche del personale, contro il 54% nel resto del mondo.

U. Tor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



COMBATTERE I PIRATI CON LA NUOVA CYBER RESILIENZA

Nello Stivale, a maggio, oltre 4.300 attacchi. Accenture: la protezione non è tutta uguale, deve variare in base al tipo di attività. Come imparare a difendersi con l'aiuto degli hacker «etici». Anche il board coinvolto nei processi di difesa

di **Umberto Torelli**

Un 2018 con attacchi informatici sempre più mirati e precisi, specie nei confronti di aziende e utenti business. Secondo i dati NetScout Arbor, società del Massachusetts specializzata nel monitoraggio web, nel solo mese di maggio, in Italia, sono stati registrati 4.353 attacchi a server informatici di grandi aziende e provider. Attacchi che a loro volta hanno avuto ripercussioni su tutti i computer collegati alle reti interne. Amplificando così, con effetto domino, fino a cento volte la vulnerabilità dei computer connessi. Parliamo dei cosiddetti Ddos (Distributed denial of service), cioè l'interruzione distribuita dei servizi. Sono gli attacchi più gravi che possono protrarsi per giorni, bloccando l'attività di un'azienda e mettendo in ginocchio le intere strutture informative. Con danni variabili, da poche migliaia fino a centomila euro per attacco. Nello stesso mese, nel mondo, Netscout ne ha registrati quasi mezzo milione di attacchi, con una media giornaliera di 15 mila. Ma dal binomio sicurezza-innovazione arrivano buone notizie per combattere i pirati informatici.

Simulare per prevenire

È quanto emerge dallo studio di Accenture «State of Cyber Resilience Research 2018», di cui *L'Economia* ha avuto un'anteprima. Per realizzarlo gli analisti dell'azienda specializzata in consulenze strategiche hanno messo a confronto le risposte di 4.600 manager ed executive di imprese in 15 nazioni, tra cui l'Italia. Nel nostro Paese nel 64% dei casi la tipologia più diffusa di minacce per la security arriva da attacchi esterni (56% a livello mondiale). Mentre quelli dall'interno, dovuti alla volontà dei dipendenti di arrecare danni, sono al secondo posto con il 53%. Nella classifica degli elementi critici per la cybersecurity seguono gli errori nella configurazione software dei

dispositivi (49%) e infine i computer persi o rubati (22%) al cui interno «giacciono» dati sensibili.

La ricerca individua poi le fasi di sviluppo che un'azienda deve mettere in atto per diventare «cyber-resiliente» ad attacchi informatici. Dice a proposito Paolo Dal Cin, managing director di Accenture security: «Bisogna individuare i dati più importanti e strategici per un'azienda in base ad attività e core business. Ad esempio per una manifatturiera sarà molto importante proteggere i brevetti, per una legale i dati sensibili dei clienti». Fatto questo, va definita la scala di priorità degli interventi e preparato un piano per garantire, sotto attacco, continuità del business e *disaster recovery*.

Di fondamentale importanza il monitoraggio e la simulazione delle reti interne. Oggi i tradizionali metodi software per testare le procedure di risposta agli attacchi risultano poco efficaci. Invece è bene mettere alla prova le capacità di difesa con attività di *ethical hacking*, in cui vengono organizzati team di attacco e difesa.

Simulano cyber attacchi come farebbero criminali informatici e forniscono un'analisi di vulnerabilità e interventi per migliorare la protezione. In concreto, si ricorre a strutture esterne che utilizzando i cosiddetti hacker etici, per mettere in atto prove di intrusione nel web.

«Bisogna investire in tecnologie inno-

vative, tra l'altro già in uso dalla criminalità informatica, come quelle basate sul machine learning e intelligenza artificiale — continua Dal Cin —, strumenti con sistemi non solo reattivi, ma anche preventivi, tali da consentire alle aziende di scoprire le minacce prima che siano loro a trovare vulnerabilità delle reti».

Il report mette in luce anche la necessità di far evolvere professionalità come quella del *Chief information security officer* (Ciso). I responsabili della prossima generazione devono essere esperti non solo di tecnologia ma anche di business. L'obiettivo è quello di organizzare programmi di sicurezza informatica che coinvolgano tutte le aree aziendali, con un approccio condiviso con il board. Per instaurare la nuova cultura della cyber-resilienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 53% dei casi si tratta di assalti condotti dagli stessi dipendenti. Danni anche dalla configurazione dei software o dal furto di computer



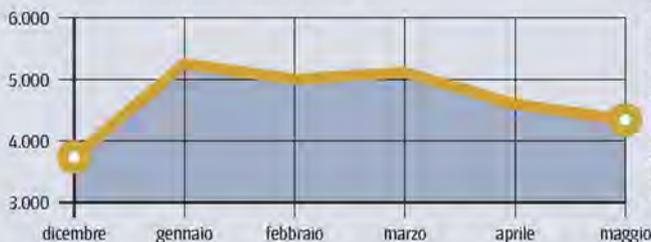
Differenze

Paolo Dal Cin, managing director di Accenture security: «Un'azienda manifatturiera impari a proteggere i brevetti, una legale i dati sensibili»



Le stagioni più rischiose

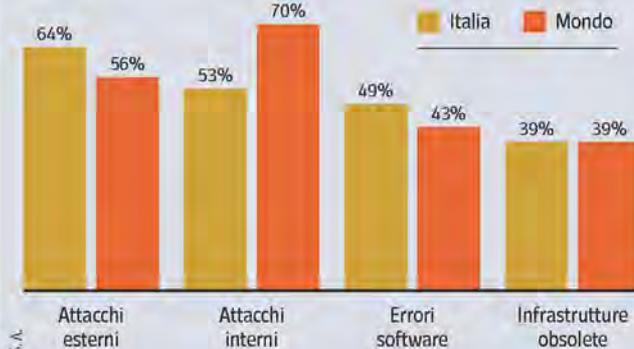
Numero di attacchi a server informatici in Italia



Fonte: NetScout Arbor, maggio 2018

Noi e gli altri

Gli attacchi alla security aziendale



Fonte: Accenture Cyber Resilience Report 2018

S.A.

FISCO

La Cassazione apre allo sgravio degli interventi su beni di terzi

La decisione delle Sezioni unite 11533/18 della Cassazione sulla detraibilità dell'Iva relativa alle spese di ristrutturazione o manutenzione straordinaria degli immobili di terzi "apre" alla deducibilità di tali spese a livello reddituale.

La Suprema corte condiziona la detraibilità alla presenza di un

nesso di strumentalità con l'attività d'impresa o professionale, anche se quest'ultima è solo potenziale o di prospettiva. E ciò anche se, per cause estranee al contribuente, tale attività non abbia poi potuto concretamente esercitarsi.

Ferranti

— a pagina 16

Via libera alla deduzione dei costi per i lavori su immobili di terzi

A cura di

Gianfranco Ferranti

La decisione delle Sezioni unite della Corte di cassazione in merito alla detraibilità dell'Iva relativa alle spese di ristrutturazione o manutenzione straordinaria degli immobili di terzi consente di dare soluzione anche alla questione concernente la deducibilità dei relativi costi ai fini delle imposte sui redditi.

La Suprema corte ha affermato, nella sentenza a Sezioni unite 11533 dello scorso 11 maggio, che va riconosciuto il diritto alla detrazione dell'Iva per lavori di ristrutturazione o manutenzione anche in ipotesi di immobili di proprietà di terzi, purché sia presente un nesso di strumentalità con l'attività d'impresa o professionale, anche se quest'ultima risulti soltanto potenziale o di prospettiva. E ciò anche se, per cause estranee al contribuente, tale attività non abbia poi potuto concretamente esercitarsi.

La sentenza della Corte riguarda l'Iva ma la soluzione adottata è destinata, come detto, ad esplicitare effetto anche rispetto all'analoga questione della deducibilità per il conduttore degli stessi costi ai fini delle imposte sui redditi.

La questione Iva

La problematica oggetto del giudizio di legittimità ha riguardato l'inerenza delle spese di ristrutturazione degli immobili detenuti in

locazione ai fini sia del diritto ad esercitare la detrazione dell'Iva (nel caso in cui l'attività d'impresa non avesse ancora avuto inizio) sia del rimborso della stessa imposta, riconosciuto, dall'articolo 30, terzo comma, lettera c), del Dpr 633/1972, in presenza di costi ammortizzabili.

La Corte, dopo aver ricordato il contrasto interpretativo emerso nell'ambito della giurisprudenza di legittimità, ha ricordato che le sentenze "negative" erano fondate sul

timore che il contratto di locazione fosse stato predisposto allo scopo di consentire alla conduttrice una detrazione di cui la proprietaria dell'immobile in quanto «consumatrice finale» non avrebbe avuto diritto, «al di là della giustificazione giuridica fornita, che con riguardo alla detrazione è stata anche quella del divieto previsto per i beni non ammortizzabili».

Tale tesi non è stata, però, condivisa alla luce della giurisprudenza della Corte di giustizia (sentenze C-672/16 del 2018, C-132/16 del 2017, C-124/12 del 2013 e C-29/08 del 2009) che, in base al principio di neutralità dell'imposta, ha riconosciuto il diritto alla detrazione dell'Iva «purché sia presente un nesso di strumentalità con l'attività d'impresa o professionale, anche se quest'ultima sia potenziale o di prospettiva. E ciò pur se - per cause estranee al contribuente - la predetta attività non abbia poi potuto

REDDITO D'IMPRESA

La sentenza a Sezioni unite dettata in materia di Iva vale anche per le «dirette»

Le spese devono essere sostenute nell'ambito dell'attività aziendale

concretamente esercitarsi».

Effetti sulle imposte sui redditi

Il locatario può dedurre, ai fini delle imposte sui redditi, i costi sostenuti per la ristrutturazione o la manutenzione straordinaria dell'immobile nel quale lo stesso svolge l'attività d'impresa, essendo gli stessi inerenti all'esercizio dell'impresa. A tale conclusione è possibile pervenire alla luce della sentenza 11533/2018, nella quale viene fatto un breve cenno anche alle precedenti incertezze della giurisprudenza della Cassazione in merito alla «simmetrica questione della deduzione dei costi».

In alcune sentenze era stata negata la deducibilità dei costi in esame per difetto del requisito dell'inerenza, perché il locatore sarebbe risultato il beneficiario ultimo dei miglioramenti apportati all'immobile. In altre pronunce era stata, invece, sostenuta la tesi opposta, ritenendo che la deducibilità degli stessi costi non potesse essere subordinata al diritto di proprietà dell'immobile, essendo sufficiente che fossero sostenuti nell'esercizio dell'impresa, al fine del migliore svolgimento dell'attività imprenditoriale da parte del locatario.

Quest'ultima soluzione è senz'altro condivisibile, anche perché altrimenti la deduzione degli stessi costi non spetterebbe né al conduttore né al locatore (in quanto non sostiene la spesa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVOLUZIONE DELLE PRONUNCE

1

IL CONTRASTO AI FINI IVA

● La Cassazione aveva negato in alcune decisioni il diritto alla detrazione e, di conseguenza, al rimborso dell'Iva sulle spese per i lavori di ristrutturazione o manutenzione di immobili di proprietà di terzi, soprattutto con riguardo ai casi in cui a questi ultimi tale diritto non sarebbe spettato

Cassazione, 15808 e 2939/2006

● In altre si era, invece, espressa in senso positivo, a condizione che vi fosse un nesso di strumentalità dell'immobile e quindi di inerenza delle spese con l'attività d'impresa (o professionale)

Cassazione, 9327/2014,

3544/2010 e 10079/2009

2

LA DEDUCIBILITÀ DEI COSTI

● La Suprema corte in alcune pronunce ha negato la deducibilità delle spese di ristrutturazione o manutenzione degli immobili locati in sede di determinazione del reddito d'impresa, per mancanza del requisito dell'inerenza perché il beneficiario ultimo delle opere sarebbe stato il locatore

Cassazione, sentenze

13494/2015 e 6936/2011

● In altre occasioni si era, invece, espressa in senso positivo perché gli immobili erano comunque strumentali in quanto destinati all'esercizio dell'attività d'impresa del locatario

Cassazione, 8389/2013,

13327/2011 e 3544/2010

3

LE SEZIONI UNITE

● Le Sezioni unite della Cassazione hanno affermato, nella sentenza 11533/2018, che «deve riconoscersi il diritto alla detrazione Iva per lavori di ristrutturazione o manutenzione anche in ipotesi di immobili di proprietà di terzi, purché sia presente un nesso di strumentalità con l'attività d'impresa o professionale», pur se potenziale o di prospettiva e anche se «- per cause estranee al contribuente - la predetta attività non abbia poi potuto concretamente esercitarsi». Tale questione non ha «nulla a che fare con fattispecie abusive o elusive», implicando «un tipico accertamento di fatto».

I TEMPI DI RECUPERO

Sgravio su un numero di annualità scelto con «discrezionalità tecnica»

Le spese sostenute dalle imprese per riparazioni, manutenzioni e migliorie concernenti immobili detenuti in locazione sono deducibili nell'arco temporale stabilito dalla società «in base ad una scelta fondata su criteri di discrezionalità tecnica». La Corte di cassazione ha fornito questo chiarimento nell'ordinanza 6288/2018 e questa volta la giurisprudenza di legittimità non risulta discordante.

L'articolo 108, comma 1, del Tuir stabilisce che le spese relative a più esercizi sono deducibili nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio. La deduzione dei costi per migliorie su beni di terzi si effettua, in base al principio Oic 24, nel periodo minore tra quello di utilità futura delle spese sostenute e quello residuo della locazione, tenuto conto dell'eventuale periodo di rinnovo, se dipendente dal conduttore.

Gli uffici delle Entrate possono sindacare la correttezza civilistica e contabile dei comportamenti delle

imprese in tutti i casi nei quali la normativa impone agli amministratori regole precise e vincolanti. Non può essere, invece, contestata la scelta della società che, esercitando la discrezionalità riconosciuta dai principi contabili, deduce le spese in esame facendo riferimento al periodo residuo di locazione, senza tenere conto della possibilità di rinnovo riconosciuta al conduttore.

La Corte si era già espressa in tal senso nella sentenza 382/2016, in cui era stato affermato che, a fronte della scelta della società - effettuata nell'ambito della sua «discrezionalità tecnica» e con il consenso di sindaci e revisori - di dedurre le spese in esame in relazione alla durata contrattuale della locazione senza considerare l'eventuale rinnovo, «non appare condivisibile l'automatica estensione della ripartizione di tali costi alla durata della locazione comprensiva del periodo di rinnovo».

Tale conclusione, ribadita nella

ordinanza 6288/2018, risulta senz'altro corretta perché «tenere conto» del rinnovo non significa che l'impresa è obbligata ad «allungare» il periodo di deduzione a quello conseguente al rinnovo stesso, trattandosi di una valutazione rientrante «nella sua discrezionalità tecnica». Si tratta, quindi, di una facoltà esercitabile solo qualora le spese siano destinate a cedere la loro utilità anche ai periodi compresi nell'arco temporale oggetto del rinnovo.

Il Fisco dovrebbe, quindi, modificare le istruzioni fornite nelle risoluzioni 9/2980/1982 e 9/400/1983, in base alle quali, qualora il contratto di locazione preveda la rinnovabilità alla scadenza, le quote di spese in esame devono interessare anche le annualità per le quali il contratto viene rinnovato e che, in caso di mancato rinnovo del contratto stesso, le residue quote vanno interamente dedotte nell'esercizio in cui si verifica tale circostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I TEMPI DI RECUPERO

Sgravio su un numero di annualità scelto con «discrezionalità tecnica»

Le spese sostenute dalle imprese per riparazioni, manutenzioni e migliorie concernenti immobili detenuti in locazione sono deducibili nell'arco temporale stabilito dalla società «in base ad una scelta fondata su criteri di discrezionalità tecnica». La Corte di cassazione ha fornito questo chiarimento nell'ordinanza 6288/2018 e questa volta la giurisprudenza di legittimità non risulta discordante.

L'articolo 108, comma 1, del Tuir stabilisce che le spese relative a più esercizi sono deducibili nel limite della quota imputabile a ciascun esercizio. La deduzione dei costi per migliorie su beni di terzi si effettua, in base al principio Oic 24, nel periodo minore tra quello di utilità futura delle spese sostenute e quello residuo della locazione, tenuto conto dell'eventuale periodo di rinnovo, se dipendente dal conduttore.

Gli uffici delle Entrate possono sindacare la correttezza civilistica e contabile dei comportamenti delle

imprese in tutti i casi nei quali la normativa impone agli amministratori regole precise e vincolanti. Non può essere, invece, contestata la scelta della società che, esercitando la discrezionalità riconosciuta dai principi contabili, deduce le spese in esame facendo riferimento al periodo residuo di locazione, senza tenere conto della possibilità di rinnovo riconosciuta al conduttore.

La Corte si era già espressa in tal senso nella sentenza 382/2016, in cui era stato affermato che, a fronte della scelta della società – effettuata nell'ambito della sua «discrezionalità tecnica» e con il consenso di sindaci e revisori – di dedurre le spese in esame in relazione alla durata contrattuale della locazione senza considerare l'eventuale rinnovo, «non appare condivisibile l'automatica estensione della ripartizione di tali costi alla durata della locazione comprensiva del periodo di rinnovo».

Tale conclusione, ribadita nella

ordinanza 6288/2018, risulta senz'altro corretta perché «tenere conto» del rinnovo non significa che l'impresa è obbligata ad «allungare» il periodo di deduzione a quello conseguente al rinnovo stesso, trattandosi di una valutazione rientrante «nella sua discrezionalità tecnica». Si tratta, quindi, di una facoltà esercitabile solo qualora le spese siano destinate a cedere la loro utilità anche ai periodi compresi nell'arco temporale oggetto del rinnovo.

Il Fisco dovrebbe, quindi, modificare le istruzioni fornite nelle risoluzioni 9/2980/1982 e 9/400/1983, in base alle quali, qualora il contratto di locazione preveda la rinnovabilità alla scadenza, le quote di spese in esame devono interessare anche le annualità per le quali il contratto viene rinnovato e che, in caso di mancato rinnovo del contratto stesso, le residue quote vanno interamente dedotte nell'esercizio in cui si verifica tale circostanza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati Enea sugli investimenti delle famiglie e sugli incentivi per l'efficienza energetica

Ecobonus, benefici a 360 gradi

Con la detrazione del 65% bollette ridotte di 150 €

Pagina a cura
DI TANCREDI CERNE

Un risparmio medio annuo del 15% sul totale della spesa energetica delle famiglie. A tanto ammonta il ritorno economico degli investimenti realizzati attraverso il meccanismo incentivante dell'ecobonus, la detrazione del 65% prevista in caso di interventi per l'efficientamento energetico degli edifici. Interventi che, lo scorso anno, hanno consentito di dare una sforbiciata di 150 euro alle bollette degli italiani. Il dato è stato calcolato dall'Enea, l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile che ha presentato di recente i risultati del rapporto sulle Detrazioni fiscali per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio. Ebbene, dall'avvio dell'ecobonus, nel 2007, sono stati realizzati oltre 3,3 milioni di interventi, siano essi relativi all'installazione di pannelli solari, coibentazione degli involucri degli edifici, schermatura solare, climatizzazione o business automation. «Gli investimenti attivati negli ultimi quattro anni hanno raggiunto i 13,5 miliardi di euro che salgono a 35,5 mi-

liardi allargando l'orizzonte temporale al 2007, anno di avvio del meccanismo incentivante», si legge nel documento dell'Enea secondo cui, oltre il 40% delle risorse è stato destinato ai serramenti, il 25% alla coibentazione di solai e pareti e il 9% alla riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento dell'intero edificio.

Questo fiume in piena di denaro ha permesso di ottenere risultati entusiasmanti sotto il profilo del risparmio energetico.

Gli interventi eseguiti nel 2017 si sono tradotti in una riduzione dei consumi di oltre 1.300 GWh/anno, associabili in particolare alla sostituzione di serramenti (circa il 40%) e alla coibentazione di solai e pareti (oltre un quarto). Tipologie di interventi che, insieme alla riduzione del fabbisogno energetico per il riscaldamento dell'intero edificio, sono caratterizzate dal miglior costo-efficacia, con un costo sostenuto tra gli 8 e gli 11 centesimi di euro per ogni kWh di energia risparmiato durante tutta la vita utile dell'intervento.

Ma quali sono stati gli immobili che hanno fatto registrare il maggior numero di interventi? Secondo le rilevazioni dell'Enea, l'80% circa degli investimenti at-

tivati nel 2017 (2,9 miliardi di euro su oltre 3,7 miliardi complessivi) è stato dedicato a immobili costruiti prima degli anni 80. In particolare, circa un quarto delle risorse totali (oltre 920 milioni di euro) è stato destinato a edifici costruiti negli anni 60. Di questi, il 40% (oltre 1,4 miliardi di euro) ha riguardato costruzioni isolate (ad esempio abitazioni mono o plurifamiliare), mentre il 35% circa delle risorse (pari a circa 1,3 miliardi di euro), ha interessato migliorie energetiche su condomini con più di tre piani fuori terra.

Questi interventi, tuttavia, non hanno fatto bene solamente all'ambiente ma si sono tradotti in un importante volano di crescita per il mercato del lavoro in Italia.

In base all'analisi condotta dall'Enea e dal Cresme, infatti, dall'avvio del meccanismo di incentivazione a oggi il business che ruota attorno alla realizzazione di soluzioni per l'efficientamen-

to degli immobili ha portato ad attivare oltre 3 miliardi di investimenti ogni anno che, a loro volta, hanno generato più di 31.000 nuovi occupati diretti e circa 16.000 nell'indotto.

L'efficienza energetica in Italia. Poco più di metà del cammino. Il percorso di avvicinamento dell'Italia agli obiettivi previsti dal Piano di azione nazionale per l'efficienza energetica (Pae) e dalla Strategia energetica nazionale per il 2020 si è fermato per il momento al 52% dei risultati ottenuti. Le misure adottate nel settore dell'efficientamento energetico tra il 2011 e il 2017 hanno infatti generato complessivamente risparmi energetici per 8 Mtep/anno di energia finale, pari a 2 miliardi e mezzo di euro risparmiati per minori importazioni di gas naturale e petrolio e a circa 19 milioni di tonnellate di CO₂ in meno rilasciate in atmosfera. Risparmi che equivalgono al



52% dell'obiettivo Pae 2020 e derivano per circa il 37% dai Certificati Bianchi e per oltre un quarto dalle detrazioni fiscali per interventi di efficientamento energetico. «Dall'avvio, nel 2005, del meccanismo dei Certificati Bianchi, sono stati certificati risparmi addizionali di energia primaria pari a circa 25,7 Mtep e riconosciuti oltre 47,5 milioni di titoli di efficienza energetica», si legge nel Rapporto annuale sull'efficienza energetica realizzato dall'Enea. «Il volume di risparmi certificati nel 2017, pari a circa 2 Mtep, è pressoché invariato rispetto al 2016, ma distante dagli oltre 3 Mtep registrati nel periodo 2010-2012».

I dati evidenziati dall'Enea hanno messo in luce importanti differenze a seconda dei settori. «Il residenziale ha sostanzialmente raggiunto con oltre due anni di anticipo l'obiettivo atteso al 2020, mentre l'industria è ferma a circa metà del percorso previsto», si legge nel

documento dell'Enea secondo cui risultano ancora indietro trasporti e terziario. Settore, quest'ultimo, in cui rientra la pubblica amministrazione che ha potuto contare quest'anno su 62 milioni di euro per interventi di efficientamento nelle proprie strutture tramite il Conto termico. «Nuove misure, provvedimenti strutturali e semplificazioni consentiranno di ottenere risultati positivi in materia di efficienza energetica e sicurezza degli edifici superando ostacoli e criticità», ha spiegato il presidente dell'Enea, Federico Testa. «In particolare, strumenti come l'ecobonus, il sismabonus e la cessione del credito fiscale aprono la strada degli incentivi anche a quella fascia di popolazione economicamente vulnerabile, circa un cittadino su dieci, che spesso vive in condomini periferici delle grandi città tutt'altro che efficienti dal punto di vista energetico».

—© Riproduzione riservata—

Gli investimenti di riqualificazione (2014-2017)

Anno	2014-2016		2017		Totale	
	M€	%	M€	%	M€	%
Intervento						
Riqualificazione globale	891	9,1	312	8,4	1.203	8,9
Coibentazione involucro	2.476	25,3	769	20,7	3.245	24,0
Sostituzione serramenti	4.124	42,2	1.517	40,7	5.642	41,8
Schermature solari	261	2,7	184	4,9	445	3,3
Pannelli solari per Acs	229	2,3	50	1,4	279	2,1
Climatizzazione invernale	1.781	18,2	871	23,4	2.651	19,6
Building automation	9,6	0,1	20,3	0,5	29,9	0,2
Totale	9.770	100	3.724	100	13.494	100

Fonte: ENEA

Ecobonus e risparmi in bolletta*

Anno	2014	2015	2016	2017
Risparmio complessivo Ecobonus (Mtep/anno)	0,093	0,094	0,096	0,112
Gas naturale risparmiato (Mm cubici)	107,73	109,19	111,25	130,14
Costo del gas naturale per consumatore domestico tipo €/m cubi, a valori correnti)	0,82	0,79	0,72	0,73
Risparmio economico (M€)	88,6	86,7	80,4	95,2
Unità immobiliari oggetto di intervento incentivato con Ecobonus	353.732	415.528	465.751	625.646
Risparmio per famiglie (€/anno)	250,52	208,56	172,53	152,17

*risparmi su bolletta energetica delle famiglie indotti da interventi incentivati, anni 2014-2017
 Fonte: Elaborazione Enea su dati Arera

CORSI & MASTER

Sono in corso le iscrizioni al master in Urban interior design, attivato a Milano da Poli.design. Il programma, che partirà a novembre, è dedicato allo sviluppo di nuove prospettive su spazi pubblici nelle città contemporanee attraverso teoria, ricerca, progettazione e formazione pratica. Il master si propone la sfida di prestare attenzione agli spazi di cucitura tra gli elementi in una città, agli spazi aperti, ai luoghi simbolici in cui la collettività si riconosce. In particolare, esso lavora sul valore della qualità dello spazio pubblico nella vita di donne e uomini, la cui qualità trasmette la profondità culturale della comunità che lo

sito web: www.polidesign.net

Entro il 30 settembre è possibile iscriversi al master in Meccatronica & management (Mema) organizzato dall'università Liuc di Castellanza. Il master, che si terrà da ottobre 2018 a luglio 2019, nasce per dare risposta alle esigenze professionali della nuova era dell'industry 4.0, sviluppando un bagaglio di competenze adeguato alle nuove sfide. Il mondo dell'automazione è infatti cambiato e una logica di integrazione di differenti competenze tecniche, unitamente a capacità relazionali e gestionali, diventa il fattore distintivo premiante. Obiettivo del master è quello di preparare i giovani ingegneri ad inserirsi nel mondo del lavoro e affrontare esigenze professionali dell'industry 4.0, combinando



ha creato. Abbiamo davanti a noi la sfida di dare forma concreta a quegli spazi complessi che ospitano le nuove esigenze collettive e che ci offrono molteplici opportunità d'uso. Il master forma, quindi, il designer degli interni urbani, ovvero il professionista che si concentra su aree non costruite come piazze, strade, parchi, rotonde e altri vuoti urbani non definiti, prendendone in considerazione sia il contenitore (la forma costruita) che il contenuto (gli usi, anche temporanei). Il design di interni urbani, in particolare, richiede un approccio complesso allo spazio pubblico, dalla sua configurazione urbana al suo ruolo nella vita civile, dai processi partecipati ai processi d'uso che vi si instaurano. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, consultare il

una preparazione tecnica specifica per il settore con competenze manageriali e abilità comportamentali. Si tratta, nello specifico, di un percorso formativo altamente qualificante che facilita concretamente l'ingresso nel mondo del lavoro. Il processo di apprendimento è costruito in funzione di questo obiettivo utilizzando una ricca gamma di metodi di insegnamento che implica un ruolo attivo dei partecipanti, con una impostazione che integra le diverse discipline, nonché l'intervento di docenti qualificati che provengono sia dall'università che dal mondo aziendale e professionale. Per iscriversi e per

preparare i giovani ingegneri ad inserirsi nel mondo del lavoro e affrontare esigenze professionali dell'industry 4.0, combinando



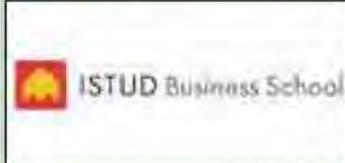
avere maggiori informazioni, occorre consultare il sito web: www.liucbs.it

Sono aperte le iscrizioni al master in Optics and quantum information organizzato dall'università La Sapienza di Roma. Il master, che partirà a gennaio 2019, si propone di realizzare un percorso formativo finalizzato alla formazione degli studenti nel



campo della «quantum information» (comunicazione e computazione quantistica ottica). L'obiettivo del master è, infatti, fornire reali competenze tecniche ai suoi frequentatori, anche nell'ambito delle Forze Armate. Finalità principale dei contenuti e delle metodologie impartite è nella formazione di studenti che, dopo la partecipazione al master, possano entrare nel mondo del lavoro con un bagaglio di conoscenze tecniche e pratiche di elevato profilo di livello internazionale. Il corso di master è rivolto a soggetti interessati a sviluppare una concreta professionalità nel

campo delle tecnologie innovative legate all'ottica, alla fotonica e all'elaborazione e trasmissione quantistica dell'informazione mediante tecniche innovative di comunicazione sicura, quale la crittografia quantistica. Per iscriversi e per avere maggiori infor-



mazioni, occorre consultare il sito internet: www.uniroma1.it

Fino al 7 settembre è possibile iscriversi al master in Retail marketing & sales management organizzato da Istud business school. Il master, che si svolgerà da settembre a Verbano

Cusio Ossola, nasce dall'esigenza crescente nelle aziende italiane e internazionali di consolidare le proprie strategie di mercato, di retail marketing e sviluppo del sales management, attraverso l'inserimento di giovani talenti specializzati che possano occuparsi di buying and selling, e-commerce, visual merchandising, export management, category management, instore marketing, business analysis. Si tratta di un percorso full time con laboratori didattici e study tour all'estero. Il punto di forza del master, in particolare, è fornire una formazione a tutto tondo all'interno del settore retail, sia dal punto di vista della distribuzione che da quello delle industrie di marca per permettere di scegliere l'area di inserimento che più si avvicina alle aspettative dello studente aiutandolo a sviluppare una maggiore versatilità indispensabile nel mercato del lavoro. La richiesta di giovani talenti neolaureati, specializzati nel

retail, si conferma in particolare in costante crescita in un settore in cui competenze, passione, operatività e dinamismo fanno la differenza. Per iscriversi e per avere maggiori informazioni, consultare il sito web: www.istud.it

Scelta libera per le opere a scomputo anche dal costo di costruzione

SVILUPPO IMMOBILIARE

La Corte dei conti della Lombardia elimina gli steccati tra interventi

I magistrati contabili negano però la detrazione dalla quota tributaria

Guido Inzaghi

Il contributo di costruzione può essere sostituito da opere di urbanizzazione sia primaria che secondaria. Dalla Corte dei conti della Lombardia arriva un parere sugli scambi tra risorse economiche e opere.

Lo scomputo indistinto

In primo luogo la magistratura contabile della regione, tornando sui propri passi, ammette la possibilità di scomputare dal contributo di costruzione - in modo indistinto - le opere di urbanizzazione primaria e secondaria. Una parte del contributo per il rilascio del permesso di costruire è composto da due voci:

- il valore delle opere di urbanizzazione primaria;
- il valore delle opere di urbanizzazione secondaria, che il Comune deve realizzare o, se esistenti, mantenere.

Per legge, l'operatore al posto del pagamento può realizzare le opere, scomputandone così il costo dal contributo. Ma è possibile assolvere il contributo realizzando solo una tipologia di opere o comunque secondo un mix non allineato ai valori distintamente liquidati per ciascuna categoria? Secondo la Corte dei conti lombarda lo scomputo indifferenziato è ammesso perché le due voci del contributo hanno la medesima natura giuridica di corrispettivo, differenziandosi solo per la tipologia del bene oggetto dello scambio (consistente

nella realizzazione dell'opera in luogo del suo pagamento). Su questa linea lo scorso 8 maggio la Corte con la delibera 154/2018 afferma che tra l'urbanizzazione primaria e secondaria non sussiste nessuna distinzione sostanziale, per cui la loro disciplina finanziaria è uniforme.

La Corte conferma la pressoché conforme giurisprudenza amministrativa (ad esempio, Tar Campania 179/2017). L'interpretazione risulta del resto in linea con la modifica alla legge Lombardia 12/2005 introdotta nel 2010, che ha eliminato l'avverbio "distintamente" dall'originaria previsione sullo scomputo. Ma la decisione è di particolare interesse, perché pone fine ai ricorrenti dubbi interpretativi che la stessa Corte dei conti aveva originato con la sua precedente pronuncia (83/2015), che negava lo scomputo indifferenziato nonostante la modifica della legge regionale.

Lo scomputo integrale

Anche se dai Tar arrivano indicazioni di segno contrario (si veda l'articolo a fianco), la sezione lombarda della magistratura contabile affronta infine la possibilità di scomputare attraverso le opere di urbanizzazione anche l'altra parte del contributo di costruzione, vale a dire quella porzione calcolata con riferimento al costo che l'operatore sostiene per realizzare il manufatto. Ma in questo caso il parere è negativo. Il "costo di costruzione" è una prestazione patrimoniale di carattere paratributario, che trova la propria ratio nell'incremento di ricchezza immobiliare determinato dall'intervento edilizio e manca dunque della natura corrispettiva propria del contributo correlato agli oneri di urbanizzazione su cui, secondo la pronuncia, si fonda la possibilità di "sottrarre" le opere pubbliche realizzate dal privato. Stop allo scomputo anche se inserito nella convenzione urbanistica tra Comune e operatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I TRE PASSAGGI CHIAVE**1****LE OPERE «PRIMARIE»**

Sono opere di urbanizzazione primaria: **strade**, spazi di sosta e di parcheggio, **fognature**, rete idrica, dell'**energia elettrica** e del gas, cavedi multiservizi, cavidotti per il passaggio di reti di telecomunicazioni, strutture destinate alla pubblica illuminazione, spazi di **verde attrezzato**, impianti cimiteriali e reti telefoniche, **infrastrutture di reti pubbliche** di comunicazione e opere di infrastrutturazione per le reti di comunicazione elettronica ad alta velocità

2**LE OPERE «SECONDARIE»**

Rientrano nella categoria delle opere di urbanizzazione secondaria: asili nido e **scuole** materne, scuole dell'obbligo, **mercati** di quartiere, delegazioni comunali, chiese e altri edifici religiosi, **impianti sportivi** di quartiere, centri sociali, attrezzature culturali e sanitarie, costruzioni e impianti destinati allo smaltimento, al riciclaggio, alla distruzione di rifiuti urbani e alla bonifica di aree inquinate, e **aree verdi di quartiere**

3**LO SCOMPUTO**

Il titolare del permesso di costruire realizzando le opere di urbanizzazione, può scomputarne (ovvero sottrarne) il valore dal contributo correlato agli oneri di urbanizzazione. Secondo la Corte dei conti lombarda non sarebbe possibile **scomputare** anche il **costo di costruzione**. Ma la giurisprudenza e la prassi hanno riconosciuto la possibilità di **accordarsi** affinché anche il contributo correlato al costo di costruzione sia evaso attraverso ulteriori opere

A caccia di talenti via web. La tecnologia e i social media hanno modificato gli strumenti per rafforzare l'identità professionale, fare networking e individuare i collaboratori giusti

La carriera comincia da LinkedIn

Pagina a cura di
Madela Canepa

Avvocati 4.0? Commercialisti digitalizzati? Oggi i protagonisti degli studi professionali non diffidano delle novità tecnologiche e utilizzano i social, sanno come utilizzare LinkedIn per rafforzare l'identità professionale e fare networking. Attività fondamentali per iniziare un percorso professionale o anche per migliorarlo. «In Italia abbiamo circa 11 milioni di utenti – dice Francesca Lanzara, Senior Relationship Manager di LinkedIn Italy –, Quasi 170mila sono liberi professionisti, una presenza in crescita negli ultimi anni. Mentre sono 350 le posizioni di lavoro aperte per la figura di avvocato».

La presenza di neolaureati e professionisti è aumentata negli ultimi anni man mano che gli studi legali atterravano sulla piattaforma. Per quanto riguarda gli studi professionali, ad esempio, oggi su LinkedIn si trovano i grandi nomi – le pagine di BonelliErede; Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners; Nctm Studio Legale; La Scala sono le più seguite del loro settore – e non solo. Si trovano le università, le aziende che hanno servizi legali e tax al loro interno, gli head hunter, le società di selezione. «Sono presenti con overview – continua Lanzara – con le posizioni aperte, con pagine di racconto sulla vita di studio che accompagnano i candidati junior nella scelta delle posizioni cui mirare, con informazioni sul business. E il modo di utilizzo della piattaforma varia da caso a caso».

Lo studio BonelliErede, il primo in Italia, su LinkedIn ha quasi 23mila follower. Dedica informazioni alle nuove leve e aggiorna le sue pagine con le novità che riguardano le sue attività di business. Michael Page Italia, multinazionale specializzata nella ricerca di personale qualificato (un milione e trecentomila follower), ricorre a LinkedIn per le possibilità che offre di networking e contatto diretto. Tania Nebbia, responsabile della divisione Tax & Legal, spiega di utilizzare molto la piattaforma «per stringere virtualmente la mano ai clienti e ai candidati».

Per quanto riguarda la selezione di candidati per una posizione aperta, alcuni studi o società si limitano a pubblicare i job per ricevere candidature, altri scelgono l'upgrade proposto dalla multinazionale americana che dà accesso al database interno per effettuare una ricerca con modalità avanzate. Esistono anche altre strade. «Abbiamo la fortuna di essere considerati uno degli studi "ideali" in cui lavorare per diverse ragioni – dice Alessandro Giuliani, partner di Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners (quasi 13.400 follower)–. Per questo, riceviamo molti cv "spontanei". Integriamo le ricerche anche tramite LinkedIn, soprattutto per ricercare profili con le specializzazioni che si rendono di volta in volta necessarie».

Per questo è importante, per chi è nuovo su LinkedIn, esserci nel modo giusto. «Realizzare un buon profilo che sia completo come prima cosa – precisa Francesca Lanzara –. Quindi connettersi con le persone rilevanti per i propri obiettivi e offrire, attraverso i pro-

pri post e le competenze dimostrate, motivo di essere contattati o segnalati. Se si fa parte di uno o più gruppi, ai debuttanti di LinkedIn consiglio un atteggiamento cauto, molto più dedito all'ascolto che all'intervento». Sbagliare è possibile anche solo nell'invio del curriculum. «Quando effettuiamo una ricerca di nuovi candidati via LinkedIn – dice ancora Alessandro Giuliani – capita molto spesso di ricevere un elevato numero di proposte non in linea con le caratteristiche richieste. Diventa allora importante che i candidati mettano particolare attenzione nella risposta ai post, per poter emergere in modo più efficace».

Non solo: LinkedIn non è, come Facebook, un social generalista. Quindi, attenzione anche ai modi, ai linguaggi, ai tempi. «Importante – conferma infatti Tania Nebbia – che la risposta alla richiesta di contatto da noi effettuata sia veloce. Per questo è consigliato il controllo quotidiano del profilo. Per il resto, nel doppio check dei curricula ricevuti che effettuiamo su LinkedIn basta che i profili contengano informazioni chiare, corrette e aggiornate. Se sono anche attivi, grazie a post e segnalazioni, meglio. Ma è una cosa in più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcuni studi si limitano a pubblicare gli annunci, altri ricorrono all'upgrade e accedono ai database interni

Come essere su LinkedIn al meglio

- 1 IL PROFILO**
Deve essere completo e sintetico
 Oltre al curriculum include le competenze e le esperienze professionali, le lingue parlate. Utile le esperienze di volontariato e le cause importati sostenute
- 2 IL CURRICULUM**
È la base del profilo
 Deve essere completo e accurato, non schematico, facilmente leggibile. Molto meglio se espresso in inglese per attirare interesse oltrefrontiera
- 3 LA FOTO**
Deve rappresentare semplicemente la candidatura professionale
 No a foto con gli occhiali da sole o in tenuta estiva. Per chi è presente su più social, si consiglia di utilizzare la stessa immagine per aiutare la riconoscibilità
- 4 I CONTATTI PERSONALI**
Da inserire negli spazi appositi e non altrove
 Email, telefono, eventuale blog personale, altri social: le coordinate vanno scelte con attenzione perché presuppongono una pronta risposta
- 5 I GRUPPI**
Interventi da calibrare molto bene
 Il profilo deve essere "vissuto". Fondamentale seguire aziende, influencer e partecipare a gruppi su tematiche rilevanti da un punto di vista professionale



Avvocato social Giorgio Mariani è partner di Deloitte Legal. Il suo curriculum era su LinkedIn agli albori, dieci anni fa, quando era un avvocato alle prime armi. Adesso conta 11mila follower

L'importanza del digital brand

«In 10 anni sono passato da junior a influencer»

Gioorgio Mariani, è partner di Deloitte Legal. Il suo curriculum era su LinkedIn agli albori, dieci anni fa, quando era un avvocato alle prime armi. Negli anni ha affinato le tecniche d'uso di questa piattaforma: i suoi 11mila follower testimoniano l'impegno dedicato alla promozione del proprio personal brand con questo strumento e i risultati ottenuti, non ultimo il recente ingaggio da parte di un marchio internazionale della consulenza con incarichi riguardanti anche l'area digital.

Gli esordi

«All'inizio del mio percorso professionale, utilizzavo LinkedIn più che altro per tenere traccia dei contatti di lavoro - spiega -. Ogni nuovo incontro di lavoro arricchiva il mio network. Sfruttavo la piattaforma prevalentemente come agenda. Dopo qualche tempo ho deciso di farne un uso attivo». Il che lo ha portato a sfruttare tutte le potenzialità

della piattaforma in ottica di personal branding. E a dotarsi di un profilo il più completo possibile, incluso il curriculum in inglese, e arricchire il network dei contatti con, ad esempio, nomi di head hunter e di aziende oppure studi legali di interesse.

Lo step successivo

È stato quello di iniziare a partecipare a gruppi ben scelti e postare interventi su LinkedIn con un contenuto e una rilevanza professionale. Fino a diventare un influencer nel suo campo. «Mi sono così fatto conoscere in un modo propositivo - continua Mariani - e ho trasformato la mia rete di contatti in un'audience vera e propria che, con un semplice "like", poteva moltiplicare la diffusione dei miei post, alcuni dei quali sono la divulgazione di ciò che pubblico sul mio blog personale». Gli effetti sono stati evidenti: «Oggi so che posso contare su una platea di circa 30 mila persone», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piattaforma Su 11 milioni di utenti LinkedIn 170mila sono liberi professionisti

PANORAMA

LA START UP

Un occhio scova le prove contro le truffe sulla Rete

Nasce in Friuli ed è un servizio, utilizzabile direttamente in cloud, che permette di certificare e validare le prove raccolte online contro i crimini commessi sul web. Una sorta di garante digitale ideato da Marco Alvisè De Stefani e altri due soci fondatori, tutti consulenti nel campo della digital forensics e dell'information security. Legal Eye ha



Legal Eye. Un servizio per professionisti, aziende, investigatori

debuttato a maggio 2015 con una missione ben precisa: rendere facilmente accessibili strumenti in grado di "fotografare" con valore legale ogni contenuto presente in Rete, sui social, le chat e nelle mail che possa essere utilizzato a tutela dei diritti e della reputazione di ogni soggetto giuridico, privato o pubblico. I vantaggi? Ovviare all'oggettiva difficoltà di raccogliere e produrre prove legate a truffe, azioni diffamatorie, stalking e anche attacchi da parte di cyber-criminali (come il ransomware, un malware che cifra i dati personali e chiede un riscatto per restituirli), evitando che un errore umano che possa invalidare l'efficacia delle prove. Il servizio è indirizzato a professionisti, avvocati, aziende, agenzie investigative e Forze dell'ordine. Di recente si è arricchito (per la versione Pro) di funzionalità che permettono di semplificare la cristallizzazione dei profili su Facebook, Instagram, LinkedIn e altri social e di acquisire anche i contenuti Web riservati a specifici ambienti di navigazione.

— Gianni Rusconi

<https://www.legaleye.cloud/public>

